



Federazione
Italiana
Sindacale
Assicurazioni
Credito

Di quale occupazione stiamo parlando?

Realmente di 400/500 posti in un gruppo, Intesa Sanpaolo, che negli ultimi tre anni ha un saldo occupazionale negativo di circa 8000 lavoratori. Le restanti assunzioni contenute nell'accordo **erano dovute** in quanto derivanti da un altro accordo sugli esodi di fine anno **non completamente onorato da Intesa Sanpaolo.**

Non stiamo quindi parlando di chiamate per migliaia di nuovi lavoratori per cui, effettivamente, di fronte a certe necessità e prospettive si potrebbero aprire aspetti di opportunità di sviluppo e di responsabilità di cui la Fisac/Cgil si è sempre fatta carico.

Parliamo di occupazione che introduce di fatto una **nuova sottocategoria di lavoratori sottoinquadri, sottosalaritari, con diritti disomogenei**, individuati per aree geografiche di appartenenza o distinti per mansione.

Non è nient'altro che **la deroga in pejus del CCNL** come previsto dal nuovo modello contrattuale contenuto nell'accordo separato che la CGIL non ha mai firmato.

Quindi parliamo di una proposta che di fatto **non crea nessuna nuova spinta occupazionale né alcuna prospettiva** ma che afferma la centralità dell'impresa e che **conferma la teoria aziendalista secondo cui riorganizzazioni ed occupazione si affrontano esclusivamente aggredendo il costo del lavoro e che a pagare sono ancora una volta i lavoratori.**

E se non parliamo di vera occupazione... **...di cosa stiamo parlando?**

Di un utilizzo sperimentale in aree geografiche disagiate (Puglia, Basilicata ed Abruzzo) con la creazione di vere e proprie **gabbie salariali.**

Di definire **una fascia di personale con minori diritti**, individuando questi lavoratori, non solo per tipologia d'attività, ma pure per area geografica di provenienza.

Il che suona assai beffardo se pensiamo che, a fronte della creazione di **ISP Group Services**, in cui questi lavoratori avrebbero dovuto confluire per la tipologia delle attività svolte, **il sindacato e Intesa Sanpaolo hanno garantito con l'accordo del 23 marzo l'applicazione totale delle norme e delle retribuzioni contrattuali e aziendali anche per i futuri lavoratori.**

Ma c'è anche dell'altro. Questa proposta permette di:

rompere il vincolo di solidarietà tra lavoratori, attraverso un riconoscimento disomogeneo dei diritti;

derubricare il valore del CCNL, cancellandone il carattere di garante collettivo per i soggetti interessati;

codificare in un accordo fra azienda e sindacato che **dalla crisi si esce diminuendo i salari ed i diritti e ancora una volta saranno SOLO i lavoratori a pagarne i costi;** modificare il contratto per quanto riguarda le assunzioni, **definendo già da ora una situazione di vantaggio sul piano normativo ed economico**, senza nemmeno il fastidio di dover affrontare il più complessivo ragionamento del rinnovo del contratto nazionale;

Perché a questo punto viene da chiedersi con quale forza il Sindacato andrà a chiedere e trattare migliorie di condizioni nel prossimo rinnovo contrattuale quando non è stato in grado di reggere questa ondata di aggressioni a salario e diritti?

Ed allora verrebbe da chiedere a quei giovani colleghi del polo di Parma che solo pochi mesi fa sono stati assunti a tempo indeterminato con tutti e diritti e le tutele del CCNL e degli accordi aziendali;

- **cosa pensano del fatto che a loro sia stato concesso questa opportunità e ad altri no?**
- **come valutano la prospettiva che loro coetanei, probabilmente anche conterranei, che svolgono le loro stesse attività siano sottopagati, sottoinquadri, sottotutelati?**
- **non pensano che questi giovani lavoratori debbano avere pari dignità?**
- **non sentono nascere in loro un sentimento di disgusto, di ribellione? Di solidarietà?**

Ma questo non dovrebbe valere per tutti i lavoratori di questa azienda e per tutte le organizzazioni sindacali?

Non ci sentiamo scossi dal fatto che le nostre garanzie siano a scapito delle condizioni di lavoro dei giovani?

Come potremmo guardare negli occhi un collega a fianco di scrivania, che potrebbe avere l'età dei nostri figli, che a conti fatti percepisce oltre il 30% di stipendio in meno? Per non parlare della privazione di tutte le altre tutele?

Quale motivazione portiamo? E' forse in crisi questa azienda? Sono forse in atto ristrutturazione o pesanti riorganizzazioni?

In un moto di amor proprio, vogliamo scuoterci?

La Fisac non vuole creare uno scontro fra generazioni!

La Fisac ha rispedito la proposta al mittente rendendosi indisponibile a subire questo odioso ricatto occupazionale che, se accolto, andrebbe a minare principi di eguaglianza e solidarietà e potrebbe essere pericoloso per l'effetto che avrebbe sull'imminente fase di rinnovo contrattuale.

E a quel punto sarebbe dannoso per tutti!

Parma, 10 febbraio 2010

**R.S.A.
Gruppo Intesa Sanpaolo
Fisac/CGIL - Parma**